

Avere ragione, o signori, è una bella e desiderabile cosa: eppure, se in questa questione, la ragione e il torto si potessero dividere di un taglio netto, e il torto toccasse tutto a noi, credetecelo, noi non saremmo tanto dolenti di avere il torto, quanto lo siamo di avere ragione contro i nostri amici. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Castagnola.

CASTAGNOLA. Signori, sarò anch'io brevissimo: d'altronde, prendendo la parola nel settimo giorno di una discussione generale, e alle quattro e mezzo pomeridiane, io credo che la maggior dote di un oratore debba essere la brevità.

Permettetemi, o signori, che sul principio, da uomo onesto e leale quale mi vanto d'essere, vi dica che, dopo il discorso proferito dal presidente del Consiglio, io trovo che egli ha posto la questione sopra un terreno ben difficile per coloro che sorgono ad oppugnare la legge.

Egli vi ha dipinto le fazioni che mai non si acquetano, che aguzzano il pugnale, che attentano alla vita dei re, e tra questi neppure risparmiano l'angusta persona che siede a capo del nostro Stato. Inoltre egli faceva di questa legge questione di Gabinetto, e vi dimostrava che, se essa non riportasse favorevoli i suffragi, il potere passerebbe nelle mani di persone conservatrici o retrive che chiamare si vogliono.

E più dolorosa rendeva l'onorevole guardasigilli la posizione degli oppositori, dopo che nella seduta di ieri egli diceva in sostanza, che la maggioranza della Commissione aveva fatto sorgere il dubbio che avesse tessuto nella sua relazione l'apologia del regicidio. Quell'accusa pertanto deve essere divisa anche da quelli che parlano in senso della maggioranza della Commissione. Se ad onta di ciò, o signori, io prendo la parola contro lo schema di legge che ci è presentato, egli è perchè una forza, alla quale non posso resistere, la forza della mia coscienza, me lo impone.

E qui io debbo dichiarare in primo luogo che non sorgo a combattere questo progetto, perchè voglia in qualche modo frenare il regicidio o l'assassinio politico. No, io lo dichiaro altamente; e per quanto io non porti una sentenza così severa, come fu fatto da altri, sopra coloro che si lasciarono trascinare a compiere questi atti; per quanto io creda che questi atti possano sotto molti rapporti venire scusati, ed io non voglio dall'alto di una tribuna italiana prodigare l'infamia su coloro che, se mai fecero un atto colpevole, però vi furono sempre spinti dall'amore della nostra patria, nonostante, lo dichiaro altamente, io non sarei contrario ad accettare una legge, ove la stessa realmente potesse frenare il regicidio e l'assassinio politico.

No, o signori, io non vi sarei contrario, perchè, se mai ho ferma fidanza che un giorno l'Italia potrà risorgere, io però sono altamente convinto che l'indipendenza e la libertà della bella penisola non si dovrà giammai alla punta di un pugnale. Ma, se combatto questo progetto, egli è perchè io credo che il medesimo non freni in modo

alcuno l'assassinio politico, e fa un inutile sacrificio dell'economia dei nostri Codici, della libertà della stampa alle esigenze straniere. Io vi diceva, o signori, che io credo che il presente schema di legge non giunga in modo alcuno a frenare l'assassinio politico; credo anzi che il medesimo possa giungere ad un effetto contrario; e ve ne darò brevissimamente la prova.

Coll'articolo del progetto che ci è presentato si vuole punire la cospirazione a danno dei sovrani stranieri. È inutile di dire che sia la cospirazione, perchè l'articolo 187 del Codice penale bastantemente la definisce; vi dirò unicamente che la cospirazione in sostanza non eccede il semplice consiglio, è la risoluzione di agire concertata fra due o tre persone. Ora io domando se mai sia cosa prudente, se mai sia prudenza politica il volere punire questa semplice risoluzione, la quale non si tradusse ancora in nessun atto, ma fa unicamente dimora nella mente di coloro che la concertarono.

E qui riflettete, o signori, che bene spesso tanto nelle private, quanto nelle politiche faccende, avvengono delle cospirazioni fra due persone che sono perseguitate, fra due esuli, per esempio, i quali non possono più ritornare alle loro case onde vedere la vecchia madre che morente ne invoca gli ultimi amplessi. Ebbene, in un momento d'indignazione essi cospirano; essi dicono: chi è che ci rende infelici? Chi è che ci vieta di chiudere gli occhi alla morente genitrice? Il tale. Dunque uccidiamolo. E si stringono la mano. Signori, in questo fatto voi avete la cospirazione.

Ora io domando: è egli prudente punire questo concerto, che è avvenuto fra quelle due persone? Abbandonandole a loro stesse per un momento, che cosa succederà? A poco a poco il tempo calma le passioni; subentra la notte coi suoi consigli amichevoli, viene un altro ordine di idee, si vede la difficoltà dell'impresa, si pensa alla gravità della pena cui si va incontro, gli animi si calmano, confidano nella giustizia di Dio e nella giustizia degli uomini.

Ma fate invece che, per questo solo fatto di avere cospirato, di avere fra di loro concertato di agire, essi siano condannati alla reclusione o alla galera; fate risuonare davanti ad essi le catene del forzato; ed io vi domando, o signori, non è questo lo stesso che voler spingerli nella strada, nella quale essi si sono messi? Infatti, in tal modo rendete loro molto più difficile il pentimento, voi lo rendete quasi impossibile; poichè, se nel solo fatto di essersi concertati voi vedete un delitto, è lo stesso che dir loro: andate avanti, più non vi fermate!

Signori! Riflettete bene che la sapienza di tutti quanti i Codici non ha giammai voluto che per un solo pensiero, per una risoluzione di agire, si infliggesse una pena, perchè sarebbe una cosa altamente impolitica, perchè il legislatore vuole lasciare il tempo del ravvedimento. Solamente si fa un'eccezione per la persona che siede a capo del Governo che ci regge; perchè, siccome insegnano tutti quanti i criminalisti, il fatto solo di cospirare contro la vita del principe è un fatto tale che reca un danno gravissimo e porta una grave perturbazione;